



◆ **Mozione della maggioranza per inviare anche soldati dall'Italia. Si chiede inoltre di condizionare ogni aiuto a Jakarta al rispetto dei diritti umani**

## L'impegno di D'Alema «Italia pronta per la forza di pace»

**Annan: la situazione è fuori controllo  
l'Indonesia deve chiedere il nostro aiuto**

ROMA Timor Est «sta precipitando nell'anarchia». Lo ha detto il segretario generale dell'Onu Kofi Annan in una drammatica conferenza stampa all'Onu. «È chiaramente arrivato il momento che l'Indonesia chieda aiuto ad altri per riportare l'ordine», ha detto Annan. «Accettino senza indugio», è stata l'esortazione del segretario generale. Duro il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton: «I militari indonesiani stanno aiutando ed incoraggiando gli atti di violenza della milizia» a Timor Est. Clinton, in una dichiarazione rilasciata da bordo dell'Air Force One, ha definito «semplicemente inaccettabili» gli attacchi contro la sede dell'Onu a Timor Est.

In assenza di una immediata cessazione delle violenze a Timor Est, Massimo D'Alema ritiene indispensabile la creazione di una forza di pace internazionale sotto il mandato Onu. Il premier dichiara che l'Italia è fin da ora disponibile a far parte di questa forza di pace.

L'Italia prende posizione per l'intervento a Timor Est. Posizione che è sostenuta dal Parlamento e dalla maggioranza. Con due mozioni identiche sia nella sostanza che nel testo, e presentate alla Camera ed al Senato, la maggioranza chiede che il governo si impegni «a sostenere l'urgente invio ed immediato di una forza multinazionale Onu di pace in Indonesia, dichiarando la disponibilità delle nostre forze armate a farvi parte». Ogni aiuto al paese asiatico, non ancora risollevatosi dalla crisi dei mercati asiatici, deve inoltre essere bloccato fino a quando Giacarta non garantirà il rispetto della volontà del popolo di Timor Est.

Il primo dei due documenti presentati in Parlamento è stato firmato da un nutrito gruppo di senatori delle forze della maggioranza (tra loro Andreotti, Angius, Salva, Fumagalli Carulli, Russo Spina, Manconi e Migone). Il secondo,

quello della Camera, reca in calce le firme del segretario dei Ds, Walter Veltroni, e del capogruppo Fabio Mussi.

I punti su cui la maggioranza impegna il governo sono quattro. Nell'immediato si deve «convocare l'ambasciatore indonesiano per manifestare la forte protesta del nostro paese» per i massacri di cui è vittima la popolazione cattolica. Quindi l'Italia deve «solicitare l'invio immediato in Indonesia di una delegazione Onu ai massimi livelli per sostenere di fronte al governo di Jakarta il rispetto della volontà popolare e dei diritti umani dei timoresi e per evitare il ritiro della missione Unamet, a cui va data immediata protezione». Terzo, l'invio della forza multinazionale di pace, con eventuale partecipazione italiana. Quarto punto la richiesta «nella prossima riunione, del 13 settembre a Bruxelles, dei ministri degli esteri dell'Ue che analoga po-

sizione sia assunta da tutta l'Unione Europea e che ogni aiuto economico al governo indonesiano sia da ora in poi condizionato al rispetto della volontà popolare e dei diritti umani della popolazione di Timor est».

Da parte delle opposizioni si chiede un'intervento immediato della comunità internazionale, e non rinuncia a lanciare strali al governo presente ed a quello antecedente. Come fa Riccardo Pedrini, vicepresidente del gruppo di An al Senato, che dopo aver parlato della necessità di evitare la «pulizia religiosa» a Timor Est, si chiede: «Cosa sta facendo il Governo D'Alema? Dove sono finiti i difensori dei popoli oppressi? L'attuale inazione dell'esecutivo è vergognosa».

«Evitiamo un nuovo Kosovo», chiede anche Antonio Tajani di Forza Italia, «impediamo che nel mondo sia sancito come lecito e praticabile il principio della pulizia etnica».

### I PROTAGONISTI

## La «legge» di Wiranto potrebbe colpire anche Habibie

Sbarcano nel porto di Dili, sulle barchine deserte, spazzate dal vento della paura. Civili, imbarcati a Atambua, Timor ovest, per ripopolare con una parvenza di vita le strade deserte della città: oggi arrivano i cinque inviati della missione diplomatica dell'Onu, per toccare con mano il fallimento delle Nazioni Unite, sparuto drappello a man nude lasciato a presidiare la prevedibile fiammata di violenza del dopo-referendum. Servivano comparsi per recitare l'ordine che non c'è. Il generale Wiranto non vuole fare brutta figura.

Da Jakarta il presidente Habibie lancia un appello alla popolazione, chiedendo di rispettare il risultato del voto indipendentista a Dili. Sono pochi a scommettere sulla sua solidità politica, da tre giorni si inseguono voci insistenti di una sua più o meno diretta uscita di scena. Nelle stesse ore in cui Clinton accusa senza mezzi termini l'esercito indonesiano di aver dato man forte alle milizie unioniste, il presidente Habibie sembra ritrovare un filo di voce. Esorta a «non fare dell'esito del voto merce politica». «Non lasciamoci prendere da patriottismi e nazionalismi basati soltanto sulle esigenze di alcuni, anziché affondare le radici nella giustizia e nel senso umanitario», dice Habibie.

Se c'è una certezza in queste ore in cui da Timor est arrivano notizie tanto frammentarie quanto tragiche, è che nell'ex colonia portoghese non albergano più né giustizia né senso umanitario. Testimonianze concordanti puntano l'indice accusatore sulle forze regolari, neanche troppo celate dietro l'azione sanguinaria delle bande pro-indonesiane. Nel messaggio di Habibie sembra di leggere un'accusa a Wiranto, comandante in capo delle Forze armate e ministro della Difesa. È stato lui a chiedere al presidente il via libera alla proclamazione della legge marziale a Timor est, dopo che lunedì scorso il governo gli aveva opposto un rifiuto. Ed è ancora lui a rispondere direttamente agli ambasciatori

La protesta degli studenti davanti al parlamento di Jakarta  
C. Dharapak / Ap



inviati dall'Onu a Jakarta, rubando la scena ad Habibie: non ci saranno caschi blu, non per il momento, dice. «Prima dobbiamo placare la situazione, in modo che le forze Onu siano le benvenute da parte di tutto il popolo timorese». Quando a fronte profughi terrorizzati attraversano il confine con Timor ovest - al ritmo di qualche migliaio all'ora, secondo la Croce rossa internazionale - e a Dili sbarcano civili d'importazione, non

ci vuole una fervida immaginazione per prevedere quale scenario attende gli ipotetici caschi blu, il giorno in cui riuscissero a mettere piede nell'isola. Wiranto, è lui l'uomo forte di un paese alla deriva che si è appena liberato da un dittatore ma non ha ancora radici democratiche?

Appoggiato sulla timorinese presidenziale con noncuranza, il generale respinge come fesserie le voci di un colpo di stato imminente o tacita-

mente avvenute, mentre parla con i giornalisti. Proprio quella ostentata confidenza fuori luogo con il capo di stato ha finito per dare fiato ai rumori di golpe: i mercati ci hanno creduto, giovedì scorso la rupia è scivolata malamente.

È difficile ipotizzare un colpo di mano, sia pure strisciante, quando mancano appena due mesi alle elezioni presidenziali previste in novembre. Habibie, che ha preso le re-

dini da Suharto in fuga dopo le proteste di piazza del '98, semmai potrà essere ostaggio delle proprie ambizioni: correre alla presidenza senza l'appoggio dell'esercito è una partita persa in partenza. L'appello lanciato ieri da Habibie, dunque, doveva avere qualche altro obiettivo: avvalorare la tesi che le milizie si muovono autonomamente e che la crisi di Timor non è il momento più propizio per gli avvoltoi della politica. Habibie, contestato dal suo stesso partito, cerca di barcamenarsi. Perché su Timor est si intrecciano non solo le sorti della «giustizia» e del «senso umanitario», ma anche i destini politici dell'Indonesia.

Megawati Sukarnoputri, leader del partito d'opposizione antagonista di Habibie che ha vinto a mani basse nelle consultazioni politiche del giugno scorso, non ha perso tempo per presentarsi a Timor ovest da dove ha accusato il presidente sostanzialmente di essere un cretino: concedere il referendum è stata una follia, ancor più folle non premunirsi contro il bagno di sangue che ne sarebbe conseguito. Perciò Habibie, dice, deve dimettersi. Quello che non dice Megawati è se c'è un rimedio a quelle violenze, se mai verranno puniti i responsabili.

Il generale Wiranto ha il pieno controllo di Timor est. Sono mesi che si addestrano le milizie, da quando Habibie ha gettato l'esercito nello sconcerto con la promessa del referendum. I massacri erano previsti e tutto sommato, sembra, a Jakarta non interessano più di tanto. Quello che semmai sta accadendo in queste ore è che l'esercito - Wiranto, che non è immune da ambizioni alla presidenza o almeno alla vicepresidenza - tradizionale strumento di Suharto e del partito ereditato da Habibie, sta ritagliandosi uno spazio politico autonomo. Se Habibie non avrà la forza di stare a galla, Wiranto - che non si è mai sballanciato sulla transizione politica in corso nel paese - potrebbe trovare un altro cavallo.

V. L.

SABATO

11

PROGRAMMA

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

ore 9.30

Sala idee in cammino  
7° incontro annuale  
sul problema della casa  
Come procede il cantiere  
della casa?

introduce Alfredo Zagatti, saranno  
presenti associazioni di inquilini e  
proprietari, sindaci, operatori  
pubblici e privati, rappresentanti  
del governo

ore 10.00

PALACONAD  
Assemblea nazionale Ds  
"Una nuova stagione  
della lotta alla mafia"

con Carlo Leoni, Pietro Folena,  
Pier Luigi Vigna, Giuseppe Lumia,

Tano Grasso, Enzo Ciconte,  
Claudio Fava, Gianni Di Cagno,  
Lino De Guido

ore 18.00  
PIAZZA DEL VOLONTARIATO

Minitennis

ore 18.00

AREA VERDE

3° Festival Busckers

ore 18.00

PALACONAD  
Fiction. Tutti casa: c'è la Tv  
con Giulio Scarpatti, Sabrina Ferilli,  
Stefano Munafò, Giorgio Gori  
conduce Michele Cucuzza

ore 19.00

SPAZIO BIMBI/NURSERY

GIROGIROMONDO

ore 21.00

PALACONAD

Economia e riforma del welfare  
con Giuliano Amato, Sergio Cofferati,  
Gavino Angius, Carlo Callieri,  
conduce Federico Rampini

ore 21.00

BALERA

Mambo Café

ore 21.00

ARENA CENTRALE

Vasco Rossi (ingresso L. 40.000)

ore 21.30

ARCI E CTM

Siria Giordania Israele

festa  
nazionale de l'Unità '99

ore 21.30

EL BAILE

Corso di ballo

a seguire dj Flaco Leo e El Tigre

ore 21.30

PIAZZETTA FORNACI

Rassegna di film di

Gabriele Salvatores

"Sogno di una notte di mezza estate"

